

**APPENDICE ALLA
STORIA DEL
MORBO MIGLIARE
COMPARSO IN
LONIGO NEL...**

Francesco Orazio Scortegagna



5

APPENDICE

**Alla Storia del Morbo Migliare comparso in
Lunigo nel primo decennio, cioè dal 1822.
al 1832. Compilata dal Dottor Francesco
Oratio Scortegagna (*)**

Alla stessa dei lettori della Gazzetta Medica, che sotto la direzione di un celebre Professore si va pubblicando in Milano, fa di sorpresa il vedere nel N°. 4. dell'11. Gennaio del corrente anno 1845. un espressionato sante del sopra esaminate libro. Dopo brevissima cenno delle diverse Storie, che presentano casi strani ed insolite combinazioni morbose, forse da varun altro giamaai descritte, termina il sante con questa locuzione confusione « il Dottore Scortegagna crede che esista una mi-
gliare contagiosa, ed una non contagiosa, e che la prima « sia essenziale, e l'altra spuria e sintomatica. Ma que-
sta è una sua opinione del valore della quale è im-
possibile il giudicare, almeno dai fatti da lui osservati,
e quando la descrizione del morbo, ch'egli ha qui scri-
ta, mancherebbe per ogni lato. »

Genio infante al Sig. Compilatore, che non ho il

*) Vedi il fascicolo di Ottobre e November 1845. a pag. 462. del
Giornale per servire ai progressi della Psicologia Venezia 1845.

vantaggio di conoscere, e che voglia pur credere un giovin valente, ma in questa incontro troppo precipitosa nel suo giudizio. E voglia il vero, s'io non mi feci ad enumerare que' casi, che mi sembrarono vera migliori ma non contagiosa ciò fa, perchè queste sogliano essere corredate da sintomi non molto gravi, dei quali non trattandosi nel mio assunto, nè servir potevano a dimostrare il puro disamore di quella morbosa costituzione assai perversa e micidiale.

Qui cado in acconcio di esaminare l'espressione avanzata della Gazzetta, che disse che l'esistenza delle due specie di migliore è una mia opinione del valore della quale è impossibile il giudicare almeno dai fatti da me esposti. E che pretenderebbe quella Gazzetta? forse ch'io dovessi con fisico-matematico rigore dimostrare l'esistenza della migliore non contagiosa? Nemo potrà darglielo a credere, giacchè in quanto alla parte riguardante la pratica della medicina essendoli dimostratali non impossibili, cuscadochè non è peranco desta giunta al grado delle scienze esatte, ma rimane tutt'ora interposta fra vincoli delle conghietture: Essa è un'arte: un'arte conghieturale. Non dee dunque pretendersi, che della detta specie di migliore d'asi positiva dimostrazione, ma egli è disuso appagarsi di argomenti probabili fondati sulle osservazioni dei fatti e dei fatti molteplici su di questo argomento.

Che se m'incassò lo proposto di comprovare l'esistenza della migliore non contagiosa, in allora mi sarei fatto carico di origare una statistica, nella quale avrei tenuto conto di ogni faccenda di ogni circostanza, ed avrei registrato ogni documento, cioè del caso, dei nomi di

chiedean consiglio, anche dei parenti e degli assistenti, e delle persone, che visitavano gli infermi. Ma non essendosi in passato eseguito un tale progetto, non si può di presenta farne uso veruno. Per riparare a tale difetto, oltre a quanto del costo mio sarò per esporre verranno le autorità e degli antichi e dei moderni Scrittori, che mi propongo di esaminare, e d'interpretare.

Fra gli Italiani che di cosa migliore trattarono si annovera in primo luogo l'Alfonsi (1). Egli narra (poichè giura al mio proposito saperne in saccente la storia) che il morbo ebbe in Lipsia l'origine, il che fu alla metà all'incirca del Secolo XVII. cioè tra il 1750., e tra il 1752.: che si propagò nelle varie regioni di Europa, in Germania, nella Capitale della Prussia, e nelle Province Prussiane, passò nella Polonia, e nel periodo di molti anni venne a manifestarsi in Italia. Primamente in Torino portatosi dalla Savoia, da Nizza da Savona da Genua, passò gli abitanti del quali teneano continuo commercio col Tarinensi, che la contrassero. Più tardi progredì nel Monferrato e nel Genovese superiore.

Nello storico racconto dei progressi fatti del morbo Ei lascia trasparere il pensier suo intorno alla natura del morbo medesimo. Su di che importa al mio proposito farne il rilievo, il quale prenderò dal Capo XIII. di quel trattato: prima però di acciugermisi debbo a tale scopo riportare la definizione della migliore contagiosa capata da questo Esimio Professore. *Excella + Hæc maxime intel-*

1) Vidi *Treatise de Miliarum origine, progressu, natura et curatione* Aut. Carlo Alfonsi Augusti Trullorum 1758. et ed. 2. 2. Arredus.

« *Aliguae morbum cum febre conjunctum (a.) in quo fere
 « semper (L.) constitutum ad exitum accurrant, aliae mi-
 « tas putulas, quod constitutum habet ad nervos fibrile
 « las conciliandas aptitudinem. »*

È d'avvertire, che per miasma Egli intende quel-
 l'ente contagioso per l'azione del quale si comunica il
 morbo ad altri individui. Ed alla pag. 82. §. 474. del
 capo stesso si avanza considerandola probabilmente con-
 sistere in una sostanza sottilissima, stimolante la quale,
 comprendendosi, che sia tossigena, debb'essere mobi-
 lissima, atta perciò a diffondersi per ogni verso e per
 ogni parte, farebbe nel minimo vani contatti, e special-
 mente in quelli, i quali posti alla esterna superficie della
 cute apronsi al di sotto della cuticola. Quindi nella sup-
 posizione, che tale sia il procedere di questo ente conta-
 gioso, potrebbesi render ragione, siccome risento al
 di sotto dell'epidermide si produca le pustole milia-
 ri. La forza poi stimolante di questo contagio viene
 desunta dal progresso universale, ch'esso fa in quelli
 che vengono attaccati, ed è bastantemente dai medici
 riconosciuta. D'aver osservato che la massima e pron-
 ta azione portante la massima malignità, ch'esercita
 sopra i nervi si arguisce, che questo contagio si possa
 paragonare ad un veleno simile, dice l'autore, all'*Asphy-
 ctia* ovvero ad alcun altro di somigliante tempera. Ha con-
 clude con queste parole: *Positur in ejus naturam in-*

a) *Benquam viam sine febre hanc aptitudinem, cum tunc febre etiam
 cuticula capere.*

b) *Nullum quod non est, ut febris ex sua natura mellea chi effusa
 constitutum non producat. Propositum in Anglia contingere videtur.*

« *irrespicere nobis debemus non licet, et libenter hujus ge-*
 « *neris investigationes pretermittimus, particularum enim*
 « *quibus nemini place sperantur, naturam atque non*
 « *licet. Fidem autem nam acutum non adducimus eis, aut-*
 « *statum hoc cuiusque non ut: nobis autem est, quantum*
 « *licet etiam principia proprietates determinamus.* »

Fatta quindi l'osserva a narrare, siccome attese la costituzione atmosferica, la giacitura, e le condizioni del suolo, e fatta riflessione alle altre nocive potenze esteriori, per le quali accade e si aggrava l'irruzione del morbo in moltissimi individui del popolo, quel morbo, che lo origine è contagioso viene ad essere considerato morbo popolare, ed appellasi morbo epidemico. Per tal modo la migliore può ad un tempo contagiosa ed epidemica intervenire.

Ora per estrarre in argomento sull'ammisibilità della migliore non contagiosa giova passare in rivista l'esatissima descrizione dell'Albucci, attese le quali, se sia possibile, giunger si possa ad annullare l'esistenza della non contagiosa. Portante alla pag. 21. §. 34. riassume questo fatto « *Puerperam Taurinensem anno 1734*
 « *adfecta est miliaris febris, praeter aliquot alias enteras,*
 « *et indigmas puerperas, eorum nomenclaturae generi vagae*
 « *nunc peperit* » ed inoltre alla pagina 36. §. 50. ci dà la notizia, che « *Medicamentum Mirali haec de re que-*
 « *riti quatuor obitus curis responderunt, anacardiacum*
 « *cum injunctis febres aliquando et in puerperis cu-*
 « *ris, unde minime male deducit cur* » Di più a pag. 27. §. 53. dice Egli che dietro comunicazione di testimo-
 « *nium ignoranti, Exanthematici quidem miliaris eru-*

« *plurima interdum in pauperis alienigenis, ad minima
« gerunt.* »

Dietro tali documenti raccolgo 1. che in Torino nell'anno 1736 manifestossi la febbre maligna nelle putreppe, ma che da quella non si comunicò il morbo ad alcune degli uomini. 2. Che il Medico Milanesi non la riscontrò che non che nella femmine putreppe e non di cattivo carattere. 3. che in Berlino era ignorata una tale calamità, ma però talvolta nelle putreppe si osservò senza gravi conseguenze. Quindi sembra doversi concludere che quella maligna stata non sieno contagiosa. Che se stato si fosse contagio il contagio, come potrebbe credersi, che da quella putreppe senza riguardi dai medici visitati, e frequentato dalle persone di casa e dagli assistenti, e dagli estranei non si fosse ad alcune applicato il contagio? Ei sembra impossibile che immediatamente o mediatamente in altri non si fosse insinuata. Da vero parmi che ciò implicitamente l'Allioni medesimo abbia per lo men sospettato.

Dopo l'Allioni fra gli Autori Italiani assai se scrisse il Bonicori, del quale trascorrerò le doti, che rievocò nel lungo suo trattato (1) il più importanti al mio scopo. In primo luogo Egli indaga, se i Medici antichi abbiano tenuto questo canterano per un morbo primario e singolare, ovvero per un' accidentale eruzione secondaria e sintomatica. E trovandosi divisi di parere Ei la dichiara una malattia primaria, essenziale, o particolare.

Ma però in calce di questa Sentenza aggiunta si

(1) *Tab. Diffinitionum Med. Pract. de Rept. Europaeae De Kesselb. Venetiae 1785 4. 185 pag. 134.*

trova alla pag. 138 una Nota, nella quale Euso fa conoscere, che anche a' suoi tempi fra i Medici li più distinti faceasi grand' errore in tale proposizio, e porta in campo non schiera di Autori dell'una o dell'altra partito. Dopo tali premesse al §. 284 dice, che in cosa ripiena di molte difficoltà e tanta controversia non si ripromette di sciogliere il nodo, né di apportar luce nelle tenebre. Si dirige quindi in alcuna altra ricerca, ed alla fine alla pag. 140 riporta ciò che disse il Fantoni con questo dettato « *Milioris inguit enantismata, quae interdum citra fidem obocuiant canonicis fore Notis. malibus communis erat arbitror. Bajazzardi sunt et quae Hippocratis, utriusque Ceteri Scriptores Hidae, Latini eademque vel eademque populo nominarunt.* »

A questo paragolo soggiunge una Nota, nella quale dice di provvedere, che li moderni Medici soffrirebbero di malincuore che li nomi di *Hidra*, e di *Sudorina* degli antichi si adoprassero per comparazione a quello delle pustole migliori. Ciò non pertanto egli li adopera avvertendocene con Fernello di cui riporta queste seguiti « *Ex his mi folior, satis liquet, hidra extrahi cum enantismatis miliaris venustissimum omnino congruere, et duplex seruae genus exalto nota, quam Aetolichius de morbis parvioris Lepidionibus pernitiare scriberet, cognitum fuisse. . . Quod manifeste advertitur adhaec ne auctoritate Hamii, aliorumque ejus sectatorum in errorem trahamur, credamusque hidra a pustulis vere miliaris plures.* » Da ciò mi sembra risultare, che esiste una diversità fra le migliori pustole essense contagiose, e fra le non contagiose diversità non già di genere, ma soltanto di specie, mentre la forma del mor-

ba riscontarsi essere la stessa tanto nelle migliori con-
tagiose, quanto nelle non contagiose.

Ma si passi in rivista alcuna fra le molte osserva-
zioni del de Haas. Ed in vero oltre a quanto si legge
alle pagine 191 192 193 §. II. del Tomo II. (1) relati-
vamente all'Eziologia migliore ritrovasi nel Capo II) del
Tomo IV. a pag. 63 tali espressioni. « *Dantur Exempla*
« *unde Petechialis et Miliaris erithra, dantur vero Sym-*
« *ptomata, dantur denique accidentia, aut accidentia-*
« *lia.* » cioè non contagiose. Continuando poi a pag. 74.
del tomo stesso « *Præterea deest experimentis talibus ab-*
« *aque calida remedia, atque calida aere Malaria et*
« *Petechiae producti, quando plures aperi antea in locis cal-*
« *idis, atmosphaera mutata, aut non mutata, aut reli-*
« *qua haud sufficienter, ut in delia, talia vident, etiam*
« *exponitur.* » Fuè dunque secondo un testo Clinico ac-
crescere la migliore per cagione di un'atmosfera inco-
stabile, ovvero di un'ambiente non ventilato, e per man-
canza di sufficiente quantità di vito, e ciò indipenden-
tamente dal uso di rimedi calorosi, o dall'esposizione ad
un aere troppo caloroso; che però può destarsi questo
Eziotema senza l'occasione di contagio.

Meritano altresì di essere riferite le osservazioni le-
sciate da Jer. Pietro Frank, che pubblicò quanto segue
« *Sufficit interius operadus ex causis saepe manifestis*
« *febreferi miliaris, atque nunc ex illius verminaria,*
« *aliisque caloris, aut rebus per idiosyncrasiam aggra-*
« *vis nunc ex veneno ad artemia aut mercurio subli-*
« *matis corruptis nunc ex rubilitate fluxu albi spiritus fer-*

(1) Vid. *Annales De Med. Boiss Medicae, Napoli 1773.*

« *omnes excretionis hanc ipsa propoliationem ut non spe-*
cificam pro le exanthemate, ut est per epidemicam
ferre, supponamus materiam. » Esistono dunque mi-
 gliari serbati di contagio, poiché anche nelle più fer-
 venti epidemiche costituzioni di migliori secondo da
 quanto sopra posui raccogliere non è d'uopo supporre
 la esistenza di specifici materia contagiosa. (1).

E qui potrei aggiungere numerosa schiera di Au-
 tori antichi, che moderni, le opinioni dei quali le une
 colle altre si escono: ma per amore di brevità le ometto
 tanto più volentieri, in quanto che agguiso che tali cri-
 stallini brani conoscere può leggerle nella interessante
 Opera (2) del sig. Dott. Ignazio Pasolunghi. In questo la-
 voro trovansi menzionati gli autori che di tal morbo trat-
 tarono, e nel tempo medesimo le opinioni dei suoi cor-
 rispondenti, alcuni dei quali lo ritengono esclusivamente
 contagioso, ed altri soltanto sistematico. E si gli uni che
 gli altri si accordano nell'ammetterlo capace d'invadere
 indistintamente gl'individui di ambedue i sessi, non esita-
 no lo purpure (3). E se fu riconosciuto contagioso dagli
 uni, e non contagioso dagli altri, viene ad essere con-
 firmata la mia divisione delle due specie di migliori,
 delle quali diedi la definizione, che le pone la correla-
 zione (4) Dichiaro per tanto di non arrogarmi merito alcuno

1) Ved. Do. Pet. Ferri. Epistola etc. Lib. III. pag. 144.

2) Ved. Del Morbo Migliare Quarta del Dott. Ignazio Pasolunghi Po-
 stuma nei Tipi di Anacleto Sironi 1813. dalla pag. 54. alla pag. 85.

3) Ved. Pandicini Opera del sig. Pasolunghi della pag. 166. alla 168.

4) Ved. Storia del Morbo Migliare del Dott. F. O. Monteggia alla
 pag. 16. & 37. Tipi Andreola, e nel Giornale per servizio di Pro-
 gressi della Terapèutica, pag. 517.

10

di priorità per questa illazione, condannando che tale idea discredita da per se stessa dovendo destarsi in altri molto tempo prima che lo la sponessi.

Debbo avvertire, che il caso di migliare riferito nella citata mia Storia decennale (a pag. 6. (1)) non entra nel decennale illustrato; fu per errore tipografico segnato nel 1822. mentre accade nel 1820. Il perchè se fu fatta correzione negli esemplari tirati a parte della Storia siccome inserita in quel Giornale, come posso vedere negli esemplari dispensati alla Sezione di Medicina nel Congresso di Milano ed altrove. Che però tengo condotta ad inferire, che quella migliare non sia stata contagiosa, giacchè nessuno della famiglia della donzella il contrasse, nè verun altro fra i molti che frequentarono quell'abitazione. La migliare poi contagiosa sopraggiunta in forma Epidemica in Lomigo, manifestandosi nel 1822 cioè due anni dopo della diutopia indicata.

Dirò di più, ed è, che nel Giugno del 1800, esercitando la professione in Vicenza, venni chiamato a visitare Angela Codato puerpera dell'età di anni 26, alla Fiesirca, decubente malata in contrade di S. Pietro al Circo N. 4033. Esaminata l' inferma la ritrovai nel terzo giorno del parto con febbre considerabile, e con prevalenza del catamenio, al che andarono uniti sintomi nervosi e prostrazione di forze; fui quindi di avviso di prender per ciò l'indicazione da me creduta la più opportuna, somministrando col cardiaci avvalorati del Laudano liquido di Sydenham. Il giorno seguente se la manifestò l'eruzione migliare, indi comparve copioso uni-

(1) Ved. il citato Giornale a pag. 128.

11

versale sudore, essò nello stesso giorno la febbre ed in settima giornata cominciò a disquiescere la cute, si riordinarono i luchi, e la donna condusse felicemente a termine il puerperio con la dovuta abbondanza del latte. Dopo di queste avvenimenti per quanto le sappia, non fu in Vienna riscontrato verun caso di cosìatile infermità: quindi sembra doversi ritenere, che questa vera verisima migliare stata non sia prodotta da contagio, e nemmeno contagiosa.

Egli fu nel 1817. che il morbo migliare contagioso e costituzionale apparve in Vienna, come anche esente da l'epidemia del valentissimo sig. Dott. Rossi, cinque anni prima che ne venisse inteso Leolgo, dove forse vi fu portata o da Verona o da Vienna, mentre a Vienna pervenne da Verona che da qualche anno prima ne veniva infetta. L'epidemia del Dott. Rossi per vero dire tratta espressamente del Tifo (1) contagioso pure vi si incontrano alcune notazioni riguardanti la migliare, ed ecco in quel modo Egli ne scrisse « Una felice intemperanza (2) non ci aveva lasciata conoscere sino a que-
« sti ultimi tempi la migliare essenziale; diversi esempi
« attestano la nostra ottusità anche su tale per noi
« nuova forma di malattia. La uniformità dei fenomeni
« col tifo m'indusse a praticare anche in questa il ba-
« gno freddo » Sicché dalle precise espressioni nate dal Dott. Rossi, che parla delle migliari essenziali a pag. 35. e che alla pag. 37. le chiama contagiose dicesi in-

1) Ved. Breve corso del Tifo contagioso del Dott. Antonio Rossi di Vienna del 18 Genajo 1819. Tip. Patino.

2) Ved. l. c. pagine 15.

ferire, che lo abbia distinto da un'altra specie di migliore cioè dalla *Misera*, che devono essergli state note, cioè dalle non contagiose.

Ommetter non debbo le attendibili osservazioni di altro distinto fu Medico Vicentino il Chiarissimo sig. Dott. Domenico Thione prendendole dalla citata opera del sig. Dott. Penolazzi, che così scrisse: « Il sig. Domenico » Thione Medico Chiarissimo di Vicenza dice essere un » problema, se la migliore sia mai contagiosa ed an- » rite, che nella stessa tempo comparsa secondo i Nos » di di che l'osservarono, contagiosa in Ardigona ed in » Montecchia Presidino, e non contagiosa in Vicenza, » altrove poi asserisce, che la migliore fu da lui os- » servata anche contagiosa (1).

Finalmente mi sarà permesso di riferire l'estratto delle discussioni, le quali con molta energia furono nel proposito sostenute dagli Onorevoli Medici (2) raccolti nella scorsa anno in Milano: estratto che condito nelle seguenti parole « Neve a discussiones la Memoria del » Vice-Presidente Dott. Strambio si prendano parte il » Prof. Botta, i Dottori Brumpta, Turbetti, Benetti, Ar- » voli, ed altri; si adducono da una parte fatti che di- » mostrerebbero l'esistenza migliore non essenziale e » non contagiosa, dall'altra invece osservazioni che lo » dichiarerebbero malattia cui genericamente d'infetta attacca- » tozza » Egli è perciò da considerarsi, che se i due discussanti partiti trassero le conclusioni loro sopra dei

1) Ved. Thione: Storia dei mali Venerei Ediz. II Vicenz. e pag. 197 e 198 nella Nota.

2) Ved. il Diario della VI Sessione degli Scienzi. Ital. tenutasi in Milano nel Settembre 1844 §. 15 del Discorso 24 detto pag. 6.

fatti, che da Professori di tanta vaglia debbonsi ritenere fondatamente osservati, e farono veramente difficili, come si potrà seguire agli uni ed agli altri la versatilità del risultamento? Nel sì contiene per certo poichè se tanto gli uni quanto gli altri ridere ed hanno bene veduto, il che senza far ad Essi offesa non si può porre in dubbio, ne consegue che si gli uni che gli altri hanno ragione, o però più che dalle mie osservazioni delle conprovaioni altrui risulta, ch'essistono le due specie di migliori l'una contagiosa l'altra non contagiosa.

Del resto se malgrado del sì qui risposto non avessero a persuadersi il sig. Dott. Bettani dell'esistenza delle distinte due specie di migliori, mi adattarò d'ora in poi per fargli piacere a chiamare *Nedra* o *Sordidius* degli antichi la mia migliore non contagiosa.

E poichè all'uomo intelletto non è concesso di potere a priori conoscere, se una migliore sia o non sia contagiosa affine di culture questioni specialmente al letto degli ammalati e poi dovuti riguardi sanitarij, pro-priei; che i Medici vagliano riguardare le migliori tanto quelle contagiose, quanto quelle non contagiose, come fossero tutte contagiose.

Basti ciò in risposta alla medica Gazzetta Milanese dell'espressione della quale guardi il Cielo, che mi laggi, che anzi debba ringraziarcela d'avermi spinto a stendere queste poche righe. Per lo che mi chiamerei fortunato, se questo mio sforzo sarà valere per far cessare ogni discussione fra medici sopra questo fino ad ora contenzioso argomento. Ed la vero me ne terrei soddisfatto pel bene della languente umanità mentre il contrario acca-

dando risarcibile a temere, che anche non solo al presente ma puranco nell'avvenire confermar si potesse il detto del Dott. Zecchini, ricordato puranco dal Dott. Foculacci, ed è « che in ogni Epoca il direttore del *Me-*
« *di* fu la capione della pubblica colomina »

